



τὸ διαλεκτικόν

Comunicato finale del Consiglio Esecutivo

riunito a Roma dal 5 al 7 giugno 1992.

Il Consiglio esecutivo della Società Europea di Cultura si è riunito a Roma dal 5 al 7 giugno 1992.

In collaborazione con l'Istituto della Enciclopedia Italiana, dove la sessione si è svolta, il tradizionale dibattito pubblico era incentrato sulle convergenze e divergenze nell'evoluzione della realtà europea oggi (dinamiche della realtà europea), tra Est e Ovest. L'idea che fenomeni divergenti rappresentassero altrettante sfide per la politica della cultura, in Europa vista come una comunità di destino, è stata assunta fin dall'inizio.

Con la sua prolusione, il Presidente, Prof. Vincenzo Cappelletti, ha posto il simposio sotto il segno di un compito essenziale e della cultura, in questa Europa una e molta, dove l'uno e "i molti" devono veramente convivere, citando il filosofo secondo il quale "i molti" si trovano nell'uno, ma l'uno non sta nei "molti".

Il Dott. Arrigo Levi, primo Vicepresidente, ha confermato con la sua analisi politica, che la situazione internazionale era tutta da interpretare nella chiave delle forze d'integrazione e delle forze di disgregazione. Malgrado i problemi gravi che assillano un'Europa, pure ricca di istituzioni, non bisogna perdere di vista che la fine della guerra fredda ha permesso di risolvere problemi che sembravano insolubili. - Oggi è possibile operare a partire dalla pace. - La caduta dell'impero totalitario ha dato una libertà di scelta come non è mai esistita; il che significa anche maggiore responsabilità. Come si è sempre detto alla S.E.C., i tempi di crisi esigono grandi progetti e capacità d'invenzione straordinarie. Donde l'importanza della politica della cultura i cui compiti, nel confuso quadro che offre l'attualità, appaiono più complessi che in passato.

Nella prospettiva economica, per attuare le convergenze che porteranno a livelli di sviluppo comparabili all'interno della grande Europa, ci vorranno tre o quattro generazioni, secondo l'ex Ministro del Tesoro, il Prof. Beniamino Andreatta. Accanto a queste previsioni egli ha tenuto a mettere in guardia contro la tendenza a sottovalutare i fattori non materiali. In quanto specialista di economia e di finanze, il Prof. Paolo Savona mette in rilievo gli stretti legami tra l'economia, la politica e la cultura. Una cultura economica facilita la transizione verso il mercato libero, il quale neanche in Occidente è lasciato a sé stesso. Per l'ex U.R.S.S., che non ha mai conosciuto l'esperienza di mercato, è importante distinguere tra la questione della transizione di un'economia pianificata a un'economia libera e quella dell'apertura verso la concorrenza esterna. Per quel che è del grado d'implicazione necessario da parte dell'Occidente, perché si giunga ad un equilibrio, esso è minore se misurato alla capacità di assorbimento piuttosto che al bisogno. In ogni caso, non si tratta di un problema di risparmio, ma di volontà politica - e di coscienza della solidarietà come per altro è stato sottolineato.

Gli interventi e le testimonianze dei partecipanti, venuti dal Texas fino al Tatarstan, hanno articolato secondo le situazioni e le esperienze, il doppio processo ovunque presente, sia che il Vicepresidente americano, Prof. J. Robert Nelson evochi lo scoppio del corpo sociale a Los Angeles, il quale esige un impegno in ultima analisi di ordine morale, sia che il Vicepresidente russo, il Prof. Aleksandr Koudriavtsev constati la provincializzazione della vita intellettuale, nel momento stesso in cui la cultura e in special modo la cultura politica, dovrebbero tendere a creare una coscienza democratica.

Di fronte ai giudizi sulle assenze deludenti dell'Europa dell'Ovest nelle trasformazioni dell'Est, appare, ad un altro livello, sugli interventi che resuscitano delle formazioni che si credevano superate, si sono voluti ricordare principi della Carta di Helsinki apparentemente inconciliabili, ma anche la forza tuttora determinante dell'ordine internazionale in vigore.

Il dramma iugoslavo era prima di ogni altro presente agli spiriti ed è con emozione che l'assemblea ha sentito affermare da parte di coloro che vi sono direttamente coinvolti, che quella guerra non poteva risolvere niente e che tre totalitarismi erano da combattere: il comunismo, il nazionalismo, l'integralismo, in nome dei principi della tolleranza e del dialogo.

Nella sua conclusione il Segretario generale internazionale, Dott. Michelle Campagnolo Bouvier, ha cercato di far emergere dal dibattito gli elementi che mostrano, tra Est e Ovest, degli sviluppi paralleli, uno essendo la tendenza al frazionamento. Anche se questi si differenziano per l'intensità e per l'importanza relativa, appaiono come l'indice di una crescente interdipendenza. E su quella situazione si innesta, in fatto di convergenze, l'insieme dei progetti economici, politici, istituzionali, culturali che vedono l'avvenire non dalla parte di ciò che divide, ma dalla parte di ciò che unisce. In questo movimento la politica della cultura, espressione della libertà individuale e allo stesso tempo coscienza della solidarietà, ha davanti a sé un compito... commisurato alle sfide.

Da tali considerazioni si deducono anche i compiti attuali della Società Europea di Cultura. Occorre maggior coraggio di quanto sembri. In momenti di tensione e di conflitto anche armato, per continuare a riconoscersi nel dialogo e nella convinzione che soltanto quanto costruito sul consenso si avvererà edificato in modo duraturo. Non è poco anche se si può essere tentati di dubitare. Checchenesia, la Società come corpo costituito non può far altro senza snaturarsi.

Nel corso dei lavori interni il Consiglio esecutivo ha sentito nutrite relazioni di attività da parte dei vari organi. Ha ammesso una quarantina di nuovi soci. Ha preso atto del fatto che il Centro già della RDT è diventato Centro di Berlino con una direzione collegiale che comprende anche l'Ovest della città. Ha approvato i passi da compiere del Centro di Mosca, già Centro sovietico, per darsi lo statuto di Centro russo - senza per questo chiudersi alle altre Repubbliche. Ha espresso formale incoraggiamento ai soci di Tbilissi per la creazione del Centro georgiano. Si è congratulato nelle persone dei professori Henri Bartoli e Konstantinos Despotopoulos con i nuovi Presidenti rispettivamente del Centro francese e del Centro ellenico, nel mentre ne sono stati acclamati Presidente d'onore il Sen. Maurice Schumann e il Prof. Angelos Angelopoulos. Infine il Consiglio ha avviato la preparazione della prossima Assemblea generale.